

## New Deal siciliano

di Nando Dalla Chiesa



“Un cristiano non può finanziare la criminalità e prendersi la comunione domenicale, non può avere sulla coscienza tanti morti per droga o per guerre provocate da questi venditori di armi. Un cristiano non può, per salvare il proprio lavoro, condannare a morte”. Così parlò Rodolfo Guajana, voce coraggiosa della nuova generazione di imprenditori che si batte per dare alla Sicilia un'economia fondata sul merito e sul mercato. In quell'agosto del 2007, dopo un'impressionante catena di minacce e violenze subite dalle imprese dell'isola un po' in tutte le province, Guajana lanciò il suo allarme dalla pagine del “Giornale di Sicilia”. Occorreva rompere l'antico patto scellerato con la mafia, che Cosa Nostra intendeva fare rispettare e perfino estendere usando le sue più tipiche modalità di persuasione.

Guajana era in buona compagnia. Non come Libero Grassi assassinato con esemplare, irrisoria facilità sotto casa sua. No, il 2007 era davvero un'altra stagione. Tanto che nemmeno un mese dopo si tenne una storica riunione dei vertici della Confindustria siciliana a Caltanissetta. Tutti convocati da Ivan Lo Bello, il presidente. Per prendere una decisione che sarebbe diventata uno spartiacque tra il prima e il dopo: quella di condannare il pagamento del pizzo; anzi di espellere dall'associazione chi avesse accettato di pagare o tenere comportamenti collusivi.

È da quella riunione, volta a rimettere radicalmente in discussione i rapporti tra economia legale ed economia illegale, che muove *L'isola civile*, il libro scritto recentemente da Serena Uccello e Nino Amadore (pp. 261, € 17,50, Einaudi, Torino 2009) e che ha per sottotitolo esplicativo *Le aziende siciliane contro la mafia*. I due autori si occupano di economia criminale come giornalisti del “Sole 24 Ore”. E, proprio come molti imprenditori, rappresentano nel giornalismo siciliano la generazione della discontinuità, quella che è entrata nel mondo adulto con addosso l'orrore delle stragi e il bagaglio di una nuova sensibilità civile. Non per nulla Amadore è anche autore dello scomodissimo *La zona grigia. Professionisti al servizio della mafia* (La Zisa, Palermo 2007). *L'isola civile* racconta il senso e il contesto di una rivolta che può diventare una tappa miliare nella storia meridionale e nazionale di questi decenni. Perché riguarda un sottosistema cruciale nell'organizzazione della forza e del consenso mafiosi, quello economico appunto, a lungo inespugnato. Dagli anni ottanta a oggi vi è stata in Sicilia – specialmente a Palermo – una lunga rivolta che ha scompaginato i precedenti equilibri tra stato, società e mafia. Una rivolta non solo emotiva, ma nutrita di principi, di scelte, anche di competenze professionali. Che però

ha riguardato il sottosistema sociale e civile, quello istituzionale (la magistratura, le forze dell'ordine), oppure quello culturale e morale (la chiesa, per esempio). Per un certo periodo anche quello politico. Ma non aveva mai concretamente penetrato quello economico, evidentemente reso più impermeabile dalla vischiosità degli interessi materiali. I commercianti di Capo d'Orlando avevano sì rappresentato un segnale importante, così come le prime forme associative di denuncia o le scelte di alcuni singoli operatori, spesso pagate a caro prezzo (se non l'eliminazione fisica, certo la chiusura dell'attività, l'isolamento della famiglia o la riconversione professionale in altre regioni). Ma una presa di posizione come quella assunta all'incontro del settembre 2007 non era mai nemmeno stata all'ordine del giorno. Come condannare infatti chi era costretto dalle intimidazioni, dagli attentati, dagli esattori armati, a pagare somme anche ragguardevoli a Cosa Nostra? Non c'era forse una ragione di necessità, fra l'altro invocata in diverse sentenze giudiziarie, ad assolvere la decisione di chinare la testa e alla fine considerare il pizzo niente più che un normale, seppur peculiare, “costo d'impresa”?

Serena Uccello e Nino Amadore disegnano lo scenario in movimento che porta a questo *new deal* siciliano. Da Palermo a Catania, da Messina ad Agrigento, si staccano le storie di imprenditori coraggiosi e determinati a liberarsi dal peso e dai costi del dominio mafioso. Alcuni già largamente noti alle cronache, come il catanese Andrea Vecchio o il nisseno Marco Venturi o il palermitano Ettore Artioli; altri, come Rodolfo Guajana appunto, meno conosciuti, ma ugualmente protagonisti di sfide esemplari. Al-

l'origine della scelta spartiacque e della successiva determinazione nel difenderla, c'è la classica “combinazione chimica” prodotta dalla storia. Anzitutto l'arrivo di una nuova generazione di imprenditori cosmopoliti, non imbevuti di sicilianismo, che studia o si perfeziona in università straniere, che misura l'abisso culturale e di comportamenti tra le società più evolute e il pascolo mafioso. Poi la fioritura di imprese rivolte a un mercato internazionale, competitivo e non protetto, su cui dunque non si può scaricare il “costo d'impresa” imposto dalle usanze locali. Poi ancora la fine dell'egemonia, nella Confindustria siciliana, della categoria dei costruttori, più inclini a mediare con il sistema politico-mafioso anche per la loro maggiore dipendenza dalle risorse e decisioni di quel sistema. Quindi i successi inanellati dallo stato contro le cosche, fino all'arresto di Provenzano, che incoraggiano a interpretare in forme più libere il proprio ruolo. E naturalmente, ancor prima, l'azione educativa svolta, verso questa stessa generazione, dalla scuola e dagli esempi delle grandi figure istituzionali, senza di cui certi dilemmi morali (posso come imprenditore finanziare gli assassini?) non si sarebbero forse mai presentati in forme tanto radicali. Al fianco, una risorsa decisiva, anch'essa frutto di un lungo cammino civile e sociale: l'applicazione a questo campo minato dei principi del consumo critico; la scelta cioè, da parte di importanti settori dell'opinione pubblica, di premiare le aziende che non vengono a patti con la mafia laddove una volta la ribellione ai clan procurava invece la rarefazione della clientela. Gli autori si diffondono in tal senso sull'esperienza del movimento “Addiopizzo”, ma esplicitano anche i vantaggi commerciali tratti, come nel caso dell'Antica Focacceria di Palermo dell'imprenditore Vincenzo Conticello, dall'assunzione di una funzione simbolica per i valori dell'antimafia.

*L'isola civile* è un libro moderno, che offre più motivi di interesse, anche se avrebbe guadagnato da una maggiore sistematicità espositiva (diverse ripetizioni e sovrapposizioni di registro), specie a favore dei lettori meno introdotti. Molto attento a non cadere nella retorica dell'eroismo, ribadisce la “semplice” lucida consapevolezza e determinazione quotidiana dei protagonisti. I bagni di retorica sempre in agguato giustificano senz'altro questa cautela. E tuttavia la conoscenza degli avvenimenti e le stesse riflessioni suggerite dal libro inducono proprio a scegliere la categoria dell'eroismo (non solo i morti sono eroi). Vale forse la pena di ricordare come Joseph Schumpeter vedesse nell'imprenditore l'eroe moderno, l'equivalente nella società capitalistica del guerriero valoroso delle antiche società militari. Per la sua capacità di infrangere da solo gli schemi e di sfidare le convenzioni sociali, di sopportare i costi della rottura pur di creare il nuovo. Se lo diceva Schumpeter, che alla retorica non indulgeva, questi imprenditori che hanno sfidato e sfidano costi ben superiori a quelli da lui immaginati meritano almeno l'onore della sua suggestiva analogia. ■

## Pragmatici e visionari

di Vittorio Greco

Nessuno aveva previsto il nostro arrivo. Eppure veniamo da lontano, siamo in cammino da una vita, per quanto le nostre siano ancora giovani. Siamo entrati in scena con slancio, immediatezza e con un briciolo di incoscienza. Eppure in quel che abbiamo incominciato, intrinsecamente, c'è ponderatezza, mediazione e una profonda consapevolezza. Abbiamo lasciato il segno ancor prima che ci rendessimo conto che i segni ce li portavamo addosso da anni. Ci avevamo segnato quando eravamo ancora giovanissimi con l'incontenibile voglia di lasciare un segno di cambiamento nella storia di Palermo.

Piazza Magione, sabato 4 aprile 2009: un gruppo di persone armeggiano con corde, metri e sacchetti di calce per disegnare il logo del comitato, lì dove da bambini giocavano Falcone e Borsellino. Accolti dai ventenni del Comitato Addiopizzo che distribuiscono i cappellini arancioni, sono arrivati a ondate i trentenni, i ragazzi delle scuole, i professori che dopo l'istantanea andranno a volantinare per il quartiere. C'è una ragazza di diciassette anni che da grande vuol fare l'alto ufficiale dei carabinieri e il figlio di un grande partigiano che diciassette anni li aveva nel 1968. Dall'alto del convento che sta lì, nel bel mezzo della piazza, dalla radiotrasmittente parte l'ok: siamo disposti bene e si scatta! Vogliamo immortalare il simbolo del nostro disegno di cambiamento, semplice e netto: una X arancione inscritta in un cerchio parzialmente aperto. È composto dagli attivisti del comitato, da professori e studenti, dagli operatori economici pizzo-free e dai cittadini/consumatori che li sostengono. Il cerchio è aperto, disposto ad accogliere chi vuol smettere di pagare, denunciando.

La foto verrà utilizzata anche per comporre la copertina della sesta edizione della *Guida del consumo critico Addiopizzo*. Una storia di poco meno di cinque anni concentrata in cinquanta pagine. Non è stata impaginata a pagina intera, non so bene perché, ma mi piace pensare che voglia dire: “Ancora non l'avete vista tutta!”. Maggio 2009: 380 attività pizzo-free, è l'ultimo aggiornamento della guida messa a disposizione per il cittadino che “...sì, va bene, sperimentiamo quel che dicono questi ragazzi: pago chi non paga”. Aprendo la guida, illustriamo chi siamo: “Il Comitato Addiopizzo, associazione di volontariato nata a Palermo nel 2004, lotta contro il racket delle estorsioni mafiose tramite la promozione del consumo critico e la sensibilizzazione della società civile. La campagna di consumo critico Addiopizzo è una pratica collettiva che impegna i cittadini-consumatori a compiere i propri acquisti presso le imprese locali che non sottostanno al cosiddetto pizzo. Chi effettua i propri acquisti e consuma presso attività commerciali libere dal pizzo fa sì che i propri soldi non finanzino indirettamente Cosa nostra e, soprattutto, sostiene le imprese che

si oppongono all'estorsione, partecipando così, dal basso, alla costruzione di un mercato libero e responsabile”. Prima della presentazione, trova posto la locandina della quarta fiera/festa del consumo critico. Dal maggio del 2006 la facciamo sempre lì, a piazza Magione, con i commercianti della lista pizzo-free e i cittadini che vengono per conoscerli e ascoltarli e dibattiti, insieme agli studenti e ai professori che durante l'anno incontriamo nelle scuole e a tutti quelli che la sera hanno voglia di cantare e ballare con il movimento antiracket di Palermo. È il maggio della nostra rivoluzione culturale. Tra le persone che hanno composto il logo ce ne sono diverse che hanno una scorta. Denunciare i mafiosi ai quali per anni hai pagato il pizzo alle volte comporta anche questo. Per fortuna sono una minoranza, tra i cento operatori del palermitano che hanno denunciato o collaborato attivamente con gli inquirenti, quelli che sono costretti ad avere una scorta sono sette.

Alla lunga, però, la protezione migliore la dà la solidarietà della gente comune e dei colleghi. Questa solidarietà, a sua volta, è solida e duratura se nella lotta di un imprenditore si riconosce una lotta che riguarda tutti e ciascuno: una lotta per l'affermazione di un diritto. Libero Grassi fu ucciso il 29 agosto del 1991 non perché denunciò pubblicamente i mafiosi, ma perché fu lasciato solo. Ciò che fa terra bruciata attorno a un uomo che si difende dalla mafia, e che così lotta per conquistare un diritto di tutti, è racchiuso nello sguardo di chi vede un mondo immutabile: è omertà, indifferenza, rassegnazione. Noi invece cerchiamo di essere parte di quel cambiamento che vorremmo vedere e allora, sebbene sia tutt'altro che semplice, ci sperimentiamo in una maniera che è, nel medesimo tempo, pragmatica e visionaria.

L'indice della guida elenca più di trenta categorie merceologiche per un paniere della spesa che ancora è ben lungi dall'essere esauriente. Infatti, nella guida ci sono le indicazioni e i recapiti per avviare la procedura di adesione alla campagna e quelli dell'associazione antiracket “Libero Futuro”, nata da una costola del movimento nell'autunno del 2007, e che si occupa, in maniera diretta e riservata, di chi vuol smettere di pagare denunciando. Chi lo fa, dopo le fasi più delicate del procedimento giudiziario, aderisce alla lista del consumo critico. La nostra campagna si propone di avere un marcato profilo economico, ma innanzi tutto è un'operazione culturale di medio e lungo periodo. Per questo informiamo dettagliatamente sui nostri progetti nelle scuole, dedichiamo pagine al mondo dell'edilizia e una la dedichiamo alla lista pizzo-free che ha visto la luce a Napoli. Il grosso della pubblicazione è, ovviamente, l'elenco, dettagliato come le pagine gialle, degli operatori pizzo-free. Per strada e negli occhi di migliaia di palermitani lotte ancora da raccontare, storia sul procinto di compiersi.